



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI



Gennaio  
2018

## Al lavoro con le ACLI

Le nostre idee e proposte  
in vista delle elezioni politiche del 2018



[www.acli.it](http://www.acli.it)

*A cura della Presidenza nazionale Acli*



# WELFARE E CITTADINANZA

# LE TRE SFIDE DEL WELFARE: SALVAGUARDARE i diritti, SEMPLIFICARE le procedure, SOSTENERE le persone in difficoltà

La crisi ha indebolito la capacità dello Stato di offrire un supporto ai cittadini nelle difficoltà quotidiane, anche le più elementari. I tradizionali pilastri pubblici su cui si fonda il *welfare* nel nostro Paese hanno subito gli effetti negativi di una significativa diminuzione delle risorse ad essi assegnate, soprattutto la sanità e l'assistenza sociale. Le famiglie risultano d'altro canto più fragili e impoverite economicamente, come attestano i dati sulla povertà assoluta, in crescita durante la recente crisi (**infografica 4**): la presenza di minori, di persone con disabilità o di anziani non autosufficienti aumenta il rischio di cadere nella spirale della povertà. Ciò è dovuto al fatto che i nuclei familiari sono spesso costretti ad integrare l'offerta pubblica di prestazioni socio-sanitarie con risorse proprie: le famiglie italiane, nel 2017, hanno speso circa 109 miliardi di euro per salute, assistenza e previdenza, anche perché i servizi pubblici sono carenti o scarsamente efficienti.

## infografica 4

### L'AUMENTO DELLA POVERTÀ

Negli anni della crisi le famiglie in condizioni di povertà assoluta sono aumentate di quasi il 60%: ovvero 583 mila nuclei in più che vivono in gravi situazioni di deprivazione materiale

Fonte: Istat, <http://dati.istat.it>



Dobbiamo immaginare un sistema di *welfare* più vicino alle persone, che si adatti agli scenari che nei prossimi anni cambieranno la fisionomia della società italiana: fra tutti, il graduale invecchiamento della popolazione (**infografica 5**) e l'aumento dei flussi migratori (**infografica 6**). In tale ottica proponiamo:

### 12. Un tavolo di discussione sui livelli essenziali delle prestazioni per la non autosufficienza.

L'Italia è un Paese diseguale dal punto di vista delle politiche sociali. Da nord a sud la situazione della nostra nazione può cambiare radicalmente in termini di qualità e di denaro investito nei servizi di assistenza, in special modo quelli dedicati ai non autosufficienti. Questa situazione è destinata a peg-

## infografica 5

**LO SCENARIO DEMOGRAFICO: L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE**  
 Nel 2055 vi saranno quasi tre ultrasessantacinquenni ogni bambino-ragazzo tra 0-14 anni



giorare a causa dell'invecchiamento della popolazione (**infografica 5**).

Con l'avanzare dell'età aumentano anche le probabilità di emersione di patologie neoplastiche, cardiache, respiratorie, etc. e molte di queste tendono a cronicizzarsi. Si vive molti più anni rispetto al passato, ma parte di questi sono vissuti convivendo con una o più malattie. Tali patologie, pur non portando immediatamente alla morte, diminuiscono l'autonomia individuale e, dunque, costringono alla non autosufficienza. Prima che sia troppo tardi, e che la situazione assuma le caratteristiche di una vera emergenza sociale, è necessario intervenire. Occorre realizzare un sistema di assistenza nazionale in grado di offrire a tutti i cittadini un sostegno adeguato, che sappia "dialogare" con il territorio, che sappia, in ultima analisi, garantire ad ogni cittadino le cure appropriate, pur nelle differenze locali. A tal fine occorre riaprire la discussione sui Livelli di Essenziali di Assistenza. È tempo di attivare un tavolo di confronto tra tutti i soggetti coinvolti in questo tipo di problemi, coinvolgendo in particolare gli organismi della società civile.

**13. L'adeguamento economico del Reddito di Inclusione (REI) e il miglioramento della misura attraverso un aumento del Fondo per un welfare locale più efficace.** Con l'introduzione del REI, anche l'Italia si è dotata di una misura nazionale, strutturale, contro la povertà assoluta. Si tratta di un provvedimento cruciale per il nostro Paese, ma i passi da compiere sono ancora molti, se si vuole evitare che la riforma rimanga incompiuta. Innanzitutto c'è un problema di risorse, ancora insufficienti per raggiungere tutta la platea di persone in povertà assoluta e per rendere la misura adeguata, sia per quanto riguarda l'importo dei contributi economici erogati ai beneficiari, sia relativamente alla disponibilità di servizi. Gli importi erogati, infatti, non consentono ai beneficiari di raggiungere la soglia di povertà (l'importo di una misura contro la povertà si determina come la distanza tra soglia di povertà e il reddito disponibile) e di soddisfare adeguatamente le proprie esigenze primarie. Da rafforzare anche i percorsi di inclusione sociale e lavorativa, ai quali deve essere assicurato un finanziamento appropriato, anche per potenziare le competenze tecnico-professionali incaricate di gestire tali processi. In merito, si richiede una deroga al blocco delle assunzioni degli assistenti sociali.

**14. L'attivazione di un casellario unificato delle prestazioni socio-assistenziali;** il modello di welfare italiano si presenta in modo non uniforme, poiché registra notevoli diversità spostandosi da una Regione all'altra e, spesso, anche da un Comune all'altro. La mancanza di coordinamento e di integrazione fra gli interventi socio-assistenziali rende meno efficiente il sistema. Nel nostro Paese, infatti, si può passare da un problema di mancanza di servizi a quello della loro duplicazione, che a volte disorienta i cittadini, rendendoli di fatto diseguali. Per favorire una corretta fruizione dei servizi assisten-

ziali, è necessario realizzare un casellario unificato delle prestazioni del *welfare* (o sviluppare quello già parzialmente realizzato dall'Inps). In questo modo gli Enti locali e altri Enti pubblici erogatori potranno inserire le informazioni in un archivio consultabile anche da altri soggetti; si potrebbe così ottenere un maggior coordinamento tra le misure, evitando inutili sovrapposizioni e liberando risorse che possono essere impiegate per altri servizi.

**15. La creazione dello Sportello Unico per la Famiglia (SUF)**, da istituirsi con atto di impulso legislativo (o in via sperimentale amministrativa a impatto zero sulla legislazione vigente), al pari di quanto avvenuto per il SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive) e per il SUE (Sportello Unico Edilizia). Il SUF è un punto unico di risposta ai bisogni dei cittadini per le tutte le problematiche (e quindi le relative pratiche e procedimenti amministrativi) che attengono alle fragilità delle famiglie. La misura di semplificazione tiene conto dello stato di disorientamento che vivono i soggetti e le relative famiglie nei casi di deprivazione sociale, materiale e sanitaria e vuole eliminarlo dotando la macchina amministrativa pubblica di sportelli che siano, appunto, "unici" e facilmente riconoscibili per le famiglie. I SUF dovrebbero essere dotati di una "cartella socio-sanitaria digitale unica", con accesso ad un solo casellario delle prestazioni socio-assistenziali (vedi sopra), non solo economiche ma anche sociali e sanitarie (anche con fini antispesulativi), che consenta ad ogni sportello competente per territorio di leggere e analizzare globalmente la situazione del nucleo familiare in difficoltà, per intervenire in modo appropriato e tempestivo. Tale Sportello riunisce ed integra i servizi sociali comunali, i servizi di accesso alle prestazioni e valutazioni sanitarie, coinvolgendo una "riformata" medicina generale di base, i servizi per l'impiego, gli Istituti di Istruzione e Formazione (nei casi in cui ci siano figli minori componenti il nucleo familiare) sulla base della logica che le "povertà" e i "disagi", compresi quelli educativi, non possono essere trattati a "pezzi" o a compartimenti stagno, per le loro necessarie interconnessioni. La proposta è una evoluzione e declinazione istituzionale (quindi pubblica) del "Punto ACLI Famiglia", sperimentati con successo nell'ultimo decennio, come possibile modello di risposta ai bisogni delle famiglie a partire dal basso.

## infografica 6

Lo scenario: lavoratori stranieri che si integrano  
Seconde generazioni che crescono nel nostro Paese



**16. La prosecuzione della campagna "l'Italia sono anch'io"** (vedi allegato), per giungere al varo della legge sullo *ius soli* che prevede (su proposta di legge di iniziativa popolare sottoscritta da più di 200mila cittadini italiani), la revisione della normativa sulla cittadinanza ed il diritto di voto agli stranieri residenti in Italia. Ad oggi non esiste nel nostro Paese alcuna effettiva possibilità di acquisire automaticamente la cittadinanza da parte di bambini nati in Italia da genitori stranieri o da parte di giovani o giovanissimi giunti nel nostro Paese in tenera età, seppure la loro storia personale e sociale in nulla differisca da quella dei loro coetanei. Si tratta di un problema perché mette a dura prova

il loro desiderio di essere italiani, che viene negato proprio nell'età della crescita e della formazione dei valori e dell'identità. I minori stranieri in Italia sono 900mila, di cui oltre 500mila sono nati nel nostro Paese; complessivamente rappresentano il 7% dell'intera popolazione scolastica. Con la mancata approvazione della legge nella scorsa legislatura si è persa una grande occasione; se l'iter del provvedimento dovesse concludersi positivamente nella prossima legislatura, per 800.000 ragazzi di seconda generazione cambierebbe la vita: l'accesso alle professioni non sarebbe più uno scoglio insormontabile, così come l'ammissione ai concorsi pubblici; il diritto di voto e la possibilità di partecipazione attiva in politica non sarebbe negata e andare in gita scolastica all'estero con i compagni di scuola non sarebbe più difficoltoso.

**17. Una nuova normativa in materia di immigrazione.** La campagna "Ero straniero" (vedi allegato), una iniziativa culturale e politica, tenta da una parte di cambiare il racconto sull'immigrazione<sup>2</sup>; dall'altra, attraverso una legge di iniziativa popolare, cerca di modificare l'attuale legislazione, per adeguarla ad un Paese in cui gli immigrati regolari superano ormai i 5 milioni (**infografica 6**). La proposta tocca quattro ambiti fondamentali: l'accoglienza e i processi di inclusione; il lavoro; il sistema di accesso al *welfare* e i diritti politici. In particolare si propone: l'introduzione del permesso di soggiorno temporaneo per ricerca lavoro e attività d'intermediazione fra i datori di lavoro e i migranti; la reintroduzione del sistema dello sponsor; la regolarizzazione su base individuale degli stranieri radicati; l'introduzione di nuovi standard per riconoscere le qualifiche professionali; la previsione di misure per l'inclusione attraverso il lavoro dei richiedenti asilo; l'uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale; l'effettiva partecipazione alla vita democratica mediante la possibilità di votare alle amministrative; le garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri; l'abolizione del reato di clandestinità.

**18. Reintroduzione di un principio universalistico, e non più solo selettivo, di flessibilità nell'accesso alla pensione.** Attualmente la flessibilità pensionistica è selettiva e appannaggio solo di determinate categorie (Ape sociale, "precoci", usuranti, opzione donna, lavori "gravosi"). Questo principio, già previsto nella riforma Dini del 1995 e poi abbandonato dalle successive riforme previdenziali, potrebbe essere reintrodotta in maniera strutturale, indistintamente per tutti i lavoratori. Si potrebbe pensare di consentire l'accesso alla pensione in una età libera opzionabile da ciascun lavoratore, a partire da un requisito anagrafico minimo, ragionevolmente tra i 63 e i 65 anni, e prevedendo un rendimento pensionistico crescente o decrescente a seconda dell'età di accesso alla pensione (meccanismo già operativo mediante i coefficienti di trasformazione del montante contributivo). In altre parole, il patrimonio contributivo accumulato dovrebbe essere restituito sotto forma di pensione in un *range* anagrafico libero opzionabile e ciò anche a prescindere da un requisito contributivo minimo, oppure da un importo minimo pensionistico da dover raggiungere.

**19. La previsione di un trattamento pensionistico minimo di garanzia per i giovani.** Una particolare criticità del sistema contributivo, indirizzato alle nuove generazioni, è rappresentata dalla mancata previsione di un trattamento minimo di pensione (integrazione della pensione ad un importo minimo vitale in presenza di uno stato di indigenza economica). Nel sistema contributivo viene a

<sup>2</sup>Il tema dell'immigrazione suscita forti tensioni nella nostra società. Secondo l'ultima indagine IPSOS, la preoccupazione degli italiani sulla questione immigrazione è molto elevata; il 66% pensa che gli stranieri siano troppi e il 63% ritiene che per colpa loro si stia meno bene. Il 58% è dell'opinione che la spesa pubblica per gli immigrati sia eccessiva e il 47% addebita a loro l'alta disoccupazione degli italiani. Solo il 15% pensa che l'immigrazione sia per il nostro Paese una risorsa, oltre che culturale, anche demografica ed economica. In effetti, gli italiani faticano a comprendere anche agli aspetti positivi del fenomeno migratorio: nel 2016 il numero medio di figli per donna è stato di 1,36: (1,27 per le italiane e 1,95 per le straniere). In Italia lavorano circa 2,4 milioni di immigrati e solo nel 2016 hanno prodotto una ricchezza

manca questo fondamentale elemento solidaristico che, invece, da lungo tempo assiste le generazioni del sistema retributivo, e ciò provoca situazioni di grande sofferenza sociale soprattutto in relazione a eventi generatori di particolare bisogno personale e familiare quali l'invalidità e la morte. L'intervento su questa specifica tematica si rivela quindi di drammatica urgenza e indifferibilità.

**20. L'abolizione di ogni soglia per l'accesso all'importo pensionistico minimo.** Per i lavoratori delle nuove generazioni (a partire dal 1996) destinatari del sistema previdenziale contributivo, l'accesso alla pensione anteriormente al 70° anno di età (incrementato per l'aumento dell'aspettativa di vita) è subordinato al raggiungimento di un importo minimo pensionistico<sup>3</sup>. La proposta è di eliminare tali soglie perché non sempre raggiungibili senza un regolare e consistente accantonamento contributivo.

**21. La deduzione completa delle spese sanitarie per i nuclei familiari sotto i 40.000 euro annui,** con la possibilità di rimborso per gli incapienti. Un sistema pubblico che si definisce universalistico e che si fonda sul diritto alla salute costituzionalmente garantito non può dirsi tale in presenza di una spesa sanitaria privata pro-capite pari in media a euro 532 annui (Rapporto Oasi 2016 Censis) e di un sistema di defiscalizzazione delle spese mediche per il solo 19%, al netto di una franchigia di euro 129 annue. Questa contraddizione diventa ancora più evidente se si tiene conto che la povertà economica si riflette anche su quella sanitaria (chi è povero comprime anche le spese sanitarie, rinunciando alla propria salute) e che i più poveri spesso non usufruiscono della detrazione del 19%, perché incapienti in quanto aventi redditi medio-bassi (con l'assurdo che più poveri si è, meno si detrae). La proposta di consentire la deduzione del 100% delle spese sanitarie (senza franchigie) per le famiglie che hanno un reddito inferiore ai 40.000 euro, con la possibilità di vedersi rimborsato effettivamente l'importo per cui si risulti incapienti, vuole rendere universalistico il diritto alla salute almeno per questa fascia di cittadini, mantenendo l'attuale sistema per tutti i redditi familiari superiori a 40.000 euro. Tale proposta risulterebbe infine una straordinaria misura antievasione sul versante della fatturazione delle prestazioni sanitarie e sulla possibilità di accesso da parte dei cittadini più poveri, ad oggi di fatto negata, a cure non coperte in nessun modo dal SSN (si veda ad esempio buona parte delle cure ortodontiche).

**22. La detraibilità delle spese sostenute per gli addetti all'assistenza delle persone non autosufficienti;** in proposito, è necessario rafforzare gli strumenti di agevolazione fiscale a favore delle famiglie che si avvalgono della collaborazione di un addetto all'assistenza personale (la cosiddetta "badante") nei casi di mancata autonomia nel compimento degli atti della vita quotidiana, contribuendo così anche all'emersione di forme di irregolarità nella conduzione dei rapporti di lavoro.

**23. Gli interventi per favorire la natalità e riconoscere il valore sociale della maternità e del lavoro di cura.** Aumentare il reddito disponibile della lavoratrice madre, attraverso la fiscalizzazione dei versamenti contributivi gravanti sul reddito da lavoro delle neo-madri, in modo da incrementare il valore dello stipendio netto rispetto alla retribuzione lorda, riducendo temporaneamente il "cuneo fiscale" con oneri a carico della collettività.

za pari a oltre 130 miliardi di euro, quasi il 9% del nostro Pil. Ciò significa che i lavoratori e gli imprenditori stranieri (570mila sono le imprese create da immigrati) versano 11,5 miliardi di contributi previdenziali e 7,2 miliardi di Irpef. <sup>3</sup>2,8 l'Assegno sociale (€ 1.268,40 per il 2018) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 63 anni e 7 mesi, o 1,5 l'Assegno sociale (€ 679,50 per il 2018) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 66 anni e 7 mesi di età. Si tratta di importi soglia difficilmente raggiungibili per chi, come molti giovani, non svolge lavori continuativi. Con percorsi lavorativi frammentati l'accesso anticipato alla pensione è appannaggio dei lavoratori più stabili e tutelati. Abolire le soglie per accedere al trattamento previdenziale minimo significa reintrodurre un principio di equità tra le generazioni.

